

» Il dibattito Dopo l'analisi di Salvati. Il finiano Della Vedova: argomentazioni lucide

Bipolarismo fallito, sì dal Pdl al Pd

Tonini (Pd): dal '94 lotta solo sul berlusconismo

Calderisi (Pdl): il punto è che l'unico polo siamo noi

ROMA — «Questo bipolarismo sgan- gherato (e lo dice un sostenitore convin- to dell'alternanza) non funziona». Mi- chele Salvati lancia sul *Corriere della Se- ra* un atto d'accusa contro un sistema che non ha prodotto «modernizzazio- ne, né efficienza, né riforme liberali». Le «coalizioni eterogenee» hanno gene- rato un «bipolarismo dello strepito» e non è detto che «l'uscita di scena di Ber- lusconi basti da sola a portarci a un bi- polarismo dell'azione». Delusione con- divisa da molti dei protagonisti della po- litica che hanno creduto, e in alcuni ca- si ancora credono, alla possibilità di un sistema bipolare.

Salvatore Vassallo, costituzionalista del Pd, prende atto: «Il bilancio è largamente fallimentare. Questo bipolarismo doveva produrre ricambio e riforme, ma ha prodotto solo alternanza». Non, però, quell'alternanza virtuosa che aveva teorizzato l'economista Joseph Schumpeter. Per Vassallo «le alterna- tive disponibili non promettono di me- glio. Quindi l'unica è provare a riformare il sistema, con un sistema elettorale più appropriato e un ricambio della clas- se dirigente». Ancora più spietata l'ana- lisi del veltroniano Giorgio Tonini: «Dal '94 a oggi il bipolarismo è stato tra ber-

lusconiani e antiberlusconiani, con una torsione populista di cui Berlusconi è stato protagonista ma che ha avuto in noi protagonisti speculari. Perché si ab- bia un bipolarismo virtuoso servono partiti a vocazione maggioritaria, che cerchino di conquistare il centro della società. E servono due forze politiche che non si demonizzino». Per Tonini Veltroni ci ha provato a fare un bipolari- smo che tenesse conto delle complessità: «Ma si è fatto ironia sul suo "ma anche"».

Per Benedetto Della Vedova, quella di Salvati è «un'analisi lucida», anche se «bisogna vedere se la mancanza di riforme dipenda dallo schema bipolare oppure semplicemente dalla mancanza di coraggio politico». Il deputato finiano crede che «l'alternanza sia stata positiva e qualcosa si è fatto: liberalizzazioni, privatizzazioni, l'inizio di una riforma fi- scale». Poi lo scenario è cambiato: «Ber- lusconi non è più l'interprete del bipola- rismo ma la ragione del discrimine: divi- de il Parlamento, i sindacati, ascolta so- lo se stesso». E la situazione potrebbe non migliorare: «Il premier non ha mai preso in considerazione un avvicenda- mento della leadership, come hanno fat- to i conservatori britannici e i tede-

schi». Il «principio della democrazia competitiva» resta il faro: «Servirebbe però andare avanti con le riforme, il fe- deralismo, la fine del bicameralismo perfetto e una nuova legge elettorale».

Tra i pentiti del bipolarismo c'è an- che Marco Follini: «Come tutti i figli del- la prima Repubblica pensavo che si potesse uscire dall'impasse del bipartiti- smo imperfetto. Così non è stato. Per- ché è una ricetta che non si addice a questo Paese: tutte le volte che abbiamo provato a radicalizzare ci siamo trovati nei guai: dai tempi dei guelfi e dei ghi- bellini, fino ai rossi e ai neri. Fa parte del carattere degli italiani la ricerca del- le vie di mezzo, dei punti di equilibrio». Poche storie, contesta Peppino Calderi- si, deputato pdl: «Il bipolarismo in Ita- lia non funziona perché c'è solo un Po- lo, cioè noi. Dall'altra parte c'è un Pd che non esiste, incapace di affermare una cultura riformista e alternativa, su- balterno al giustizialismo di Di Pietro e al massimalismo di Vendola. È un defi- cit democratico che provoca grandi ostacoli a chi vuole portare avanti delle riforme».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno detto

Della Vedova
Berlusconi non
è più l'interprete
del bipolarismo

Vassallo
Ha prodotto
non ricambio,
solo alternanza

Calderisi
Non funziona
perché c'è un
solo polo, noi

